

zione di emergenza per la fame, quando è accaduto l'incidente a p. Giulio e a p. Sebastiano. Questa è stata proprio una mazzata in testa. La mia prima reazione è stata di grande scoraggiamento: abbiamo un lavoro immane sia pastorale che sociale, siamo già in pochi, e ci vengono a mancare all'improvviso due fra le persone più valide. C'è stato davvero da perdersi di coraggio. Poi, pian piano, bisogna farsene una ragione e rimettersi al lavoro, perché la gente che ha bisogno l'hai ancora lì, davanti agli occhi.

Al posto di Giulio, a Hosanna, non abbiamo potuto mettere nessuno: per ora, quindi, si occupano del Seminario solo fr. Tommaso della Provincia di Ancona e fr. Roberto della Provincia etiopica. È ad Hosanna anche fr. Maurizio con la sua officina e può dare una mano anche lui. Della stazione di Wagabettà — dove risiedeva Sebastiano — si occupa ora fr. Cassiano: ci va il sabato e la domenica, continuando a risiedere a Wasserà.

Ci stiamo preparando alla prossima carestia

Il raccolto fatto a dicembre è stato ridotto al 50% per la scarsità delle piogge. In febbraio-marzo è piovuto pochissimo, in modo che, a giugno, si potrà raccogliere ben poco. Non avendo più alcuna riserva da parte, la fame che si presenterà quest'estate sarà ancora maggiore.

La gente lo sa, ma che cosa può fare? Per fortuna, è assuefatta alle calamità naturali: che capiti una carestia e che tanta gente muoia, nella loro mentalità, fa parte del destino o della volontà di Dio. Per loro, è un fatto quasi naturale. D'altra parte, sono abituati da millenni a subire le calamità naturali senza alcuna possibilità di difesa.

Noi ci stiamo già preparando ad affrontare la nuova tragica situazione di fame che, purtroppo, si verificherà fra qualche mese. Abbiamo già avuto molti incontri con la Caritas e con altri Organismi assistenziali. Già ci vengono inviati quantitativi di granturco e di «faffa» (farina), da distribuire quindicinalmente alle famiglie più bisognose. Quando la fame si ripresenterà, ci troverà più preparati e riprenderemo subito le attività dello scorso anno.

Volontari e visitatori

Certo, c'è bisogno di volontari, soprattutto nelle cliniche; ma ho alcune riserve sul volontariato. Mi sembra

Un missionario per tutti

Anche quest'anno, in occasione delle feste natalizie, fr. Bruno Sitta, Superiore della nostra Missione del Kambatta-Hadya (Etiopia), ha inviato ai lettori di MC e agli amici una lettera di auguri a nome di tutti i missionari bolognesi-romagnoli. Era una lettera di auguri, e, nello stesso tempo, una richiesta di aiuto: la siccità aveva provocato fame e morte.

La risposta degli amici è stata pronta e generosa: molte migliaia di persone sono state salvate, grazie a questo aiuto. Non potendo ringraziare personalmente tutti, pubblichiamo questo «ringraziamento di un missionario per tutti» rivolto a tutti da fr. Fedele Versari, ora già nella sua Mbagala, in Tanzania.

Grazie, amici!

Grazie, amici! Grazie a tutti voi! Grazie a ciascuno di voi! Io sono un missionario della diaspora; ma la vostra carità è arrivata anche a me. È proprio vero che l'amore è come Dio (anzi: Dio è l'amore) che abbraccia tutto e tutti, anche i più piccoli e i più lontani.

Sono venuto in Italia che era un freddo birbone (non voglio dire un «freddo cane» per non far torto alla benemerita specie canina). Non avevo maglie, non avevo mantello, non avevo calzettoni: nella mia Missione facevano 35 gradi; quando ho messo piede a Zurigo, era -15. Un salto di 50 gradi! C'era da morire assiderati. Infatti avevo la pelle d'oca, battevo i denti e battevo i piedi per terra.

Appena giunto in Italia, però, sono stato avvolto dal tepore della vostra carità. Ho avuto mantello, calze e maglie, e tante altre cose da portare in Missione. Ora parto col cuore gonfio di riconoscenza per ciascuno di voi: per fr. Ezio che ha attinto largamente dal tesoro delle vostre offerte; per fr. Dino che cura con tanto amore «Messaggero Cappuccino», il nostro portavoce; per fr. Vittore, che passa di porta in porta, di fabbrica in fabbrica a raccogliere carta, stracci e cianfrusaglie da convertire in pane, medicine, vestiti per i poveri e gli ammalati affidati a noi; per fr. Gioacchino, che ha tirato fuori dalla sua... «enoteca» bottiglie scelte, per scaldare il sangue e lo spirito; e per mille altri che, durante le feste natalizie, hanno risposto all'appello del Superiore del Kambatta con commoventi generosità.

A voi tutti un grazie e una preghiera di riconoscenza.

fr. Fedele Versari

che attualmente, in molti casi, si debba parlare di «salarariato» per il Terzo Mondo, più che di «volontariato». In alcuni casi, ho potuto verificare personalmente che i cosiddetti volontari scelgono di andare dove prendono uno stipendio più alto. Questa forma di «volontariato» non mi piace. Inoltre, un volontariato di soli due anni, non serve quasi a nulla: il primo anno lo si impiega per ambientarsi e impraticarsi del lavoro da fare, il secondo è già un anno di saluti. E c'è una terza ragione: di fronte alle autorità governative, noi dobbiamo assicurare uno staff che garantisca la gestione continua: non è facile avere la garanzia della continuità nel volontariato.

Una cosa, invece, che trovo molto positiva è la visita che ogni anno ci fanno alcuni medici specialisti in settori dei quali noi ci siamo fatti carico, come la prevenzione e la cura delle

malattie oculari, la riabilitazione di bambini handicappati per postumi di poliomielite o di bruciate, la tubercolosi. La venuta di specialisti in questi settori è provvidenziale: non solo perché, in occasione della loro venuta, possiamo raccogliere centinaia di casi da guarire, ma anche perché fanno con noi e per noi un lavoro di aggiornamento, che ci permette di poter poi continuare da soli durante l'anno.

I gruppi che vengono a fare una visita-esperienza in Kambatta sono sempre graditi, anche se non si può farne più di uno all'anno, perché, in quei quindici giorni, dobbiamo metterci a loro disposizione, e quindi devono arrestarsi quasi tutte le attività che abbiamo. L'utilità di questi viaggi dovete essere voi a valutarla: se queste persone tornano un po' cambiate dentro di loro, allora i viaggi-esperienza sono utili.